

## Enel-Endesa nasce il secondo gruppo elettrico europeo

La conquista da parte di Enel della quasi totalità (92%) del capitale della spagnola Endesa, fa del gruppo elettrico italiano il secondo in Europa dietro i francesi di Edf.

Con un'operazione da 11 miliardi di euro l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, si è portato a casa quel 25% del capitale di Endesa fino a due giorni fa nelle mani degli iberici di Acciona. Si chiude così una difficile convivenza con i soci spagnoli ma soprattutto una partita iniziata col 2007, quando il gruppo italiano insieme al socio spagnolo lanciò un'Opa su Endesa, in quel momento scalata dai tedeschi di E.On.

«Ora costruiamo un percorso di crescita organica, sia attraverso Endesa che Enel, utilizzando al meglio le nostre competenze e la nostra espansione geografica», ha commentato ieri Conti. Il supermanager non sembra preoccupato neanche dall'ammontare del debito, destinato a crescere di 11,7 miliardi, oltre i 50 miliardi con cui Enel ha chiuso il 2008. «Confermo l'obiettivo di rimanere con un rating "singola A"», ha

### Spagna

## Accuse e polemiche contro Zapatero per la «perdita» della società

detto riferendosi alla valutazione che gli analisti di Borsa danno al titolo del gruppo italiano. Aggiungendo poi che il costo del debito «nel 2009 sarà più o meno quello del 2008». A questo proposito, probabilmente il 12 marzo verrà presentato al mercato un piano che contemplerà alcune dimissioni da parte di Enel, come la rete del gas e la quota di minoranza della società di rinnovabili o magari alcune attività nell'Est europeo.

Entusiastici i commenti sull'operazione in Italia, molto meno in Spagna, dove fino a poco tempo fa si puntava a fare di Endesa un campione nazionale. Il quotidiano El Mundo bolla l'affare come «la storia di un fiasco», El País come un «fallimento». Mentre la politica di casa nostra brinda al «nuovo campione europeo dell'energia» (Enrico Letta), al «nuovo colosso mondiale» (Maurizio Gasparri) e alla nuova «posizione di forza» (Luigi Paganetto, presidente di Enea), soprattutto nell'ottica di una competizione nello scacchiere europeo per le nuove tecnologie energetiche. **G.VES**

→ **Crisi:** le imprese straniere chiudono gli stabilimenti italiani

→ **Altri casi:** Honeywell e Unilever tagliano, dopo anni di profitti

# Multinazionali in fuga Videocon: 910 licenziati

**Le multinazionali tagliano in Italia. Ad Anagni la indiana Videocon manda a casa 900 lavoratori. Ad Atessa l'americana Honeywell ne manda 500 in cassa. A Lodi l'olandese Unilever prepara 200 licenziamenti.**

MASSIMO FRANCHI

ROMA  
mfranchi@unita.it

La crisi colpisce senza distinzioni. Ma quando si tratta di multinazionali con fabbriche sparse per il mondo, spesso l'Italia paga di più. Paradossalmente proprio a causa di quei pochi ammortizzatori sociali che ancora non sono stati smantellati dal governo. Il caso più eclatante è quello di Anagni. L'agonia della Videocon (ex Thomson) ha avuto ieri la tappa più dolorosa. È partita la procedura di licenziamento collettivo per ben 910 lavoratori su un totale di 1.400.

### DALL'INDIA PER TAGLIARE

La storia di una delle fabbriche più grandi della Ciociaria spiega bene che cos'è il nostro paese per le multinazionali. La Thomson era leader nella tecnologia chimica del plasma per televisori. Il primo marzo 2005 la multinazionale indiana Videocon (tra le prime dieci aziende in patria con stabilimenti in mezza Asia e in Polonia) subentra e sigla con il governo e la Regione Lazio un Contratto di programma per riconversione aziendale portandosi a casa quasi 47 milioni di fondi strutturali. Ma le cose vanno male da subito e già nel 2007 arriva la cassa integrazione, malgrado gli impegni formali di tutela dei livelli occupazionali. Il 20 giugno scorso, la proprietà indiana va dal ministro Scajola e annuncia, come unica alternativa alla chiusura dello stabilimento, un ridimensionamento delle attività. «I 490 lavoratori che rimarranno monteranno apparecchi costruiti altrove - spiega Silvio Campoli, segretario provinciale della Filcem Cgil di Frosinone -. L'azienda ha rinunciato ai Fondi regionali e governativi ma



Videocon, i lavoratori della società indiana in lotta contro il licenziamento

### GLOBALIZZAZIONE E TUTELE

## Italia e Francia

Noi abbiamo la Cig ordinaria per i cali produttivi. In Francia però le multinazionali non possono chiudere se fanno profitti.

ha deciso di smantellare la produzione. Io gli indiani li ho conosciuti: erano gente per bene, ma la crisi è arrivata anche lì e ora il nuovo amministratore delegato Sud coreano ha deciso di tagliare e hanno iniziato da qua».

### CASSA ORDINARIA SOLO IN ITALIA

L'esempio della Videocon non è affatto isolato. Nella stessa situazione si trova anche un'altra grande azienda, la Honeywell. La multinazionale americana leader nei turbocompressori ha stabilimenti anche in Francia, Inghilterra, più Romania e Messico. Ma i primi a stare a casa dal lavoro saranno i 500 operai di Atessa, in provincia di Chieti. «La proprietà ce lo ha spiegato esplicitamente: - racconta Di Rocco, segretario della Fiom di Lanciano - la Cassa integra-

zione ordinaria come ammortizzatore in caso di calo produttivo l'avevamo solo in Italia e allora se dobbiamo tagliare, iniziamo da qua. Ma questo è un modo per far pagare la crisi solo ai lavoratori. Per fortuna siamo riusciti a strappare un buon accordo con un aumento di salario in vista della Cassa».

### MA IN FRANCIA CI SONO LE PENALI

Il ragionamento non fa una piega e rimanda al tema della globalizzazione dei diritti e delle tutele. Ma in Francia sono più avanti di noi. L'esempio lo dà la Unilever, colosso olandese che qua da noi produce detersivi. A Casalpuerlengo, in provincia di Lodi, l'azienda ha deciso di mandare in mobilità 210 lavoratori su 530, senza neanche parlare con i sindacati. La stessa cosa non può farla nei suoi stabilimenti francesi: «Là - spiega Carlo Carelli, Rsu dell'azienda - una legge proibisce alle multinazionali di chiudere o ristrutturare se negli ultimi anni hanno fatto profitti. Ci fosse da noi, saremmo salvi». ♦

IL LINK

AGGIORNAMENTI SULLA CRISI  
www.cgil.it